

Difendiamo l'autonomia dell'Università friulana

Sul quotidiano il Piccolo di Trieste di martedì 3 novembre, in prima pagina un grande titolo «Università, Lettere apripista della fusione» e poi nella riga sotto il sottotitolo «La facoltà umanistica sarà la prima in comune tra gli atenei del Friuli-Venezia Giulia». Il giorno dopo, sul quotidiano locale Il Gazzettino, la retrtrice Cristiana Compagno precisava che non si trattava di una fusione, ma solo di un accordo interateneo per mantenere in vita due corsi di laurea magistrale (quarto e quinto anno) che altrimenti, così riportava il giornalista, avrebbero dovuto essere chiusi sia a Udine che a Trieste. Dichiarazione confermata anche in un articolo pubblicato, sabato 7 novembre, dal settimanale «la Vita Cattolica». Prendiamo atto di questa precisazione, ma non ci basta.

Un corso di laurea interateneo, sia pur limitato al quarto e quinto anno, significa pur sempre l'impossibilità di gestire in maniera autonoma questi due corsi magistrali. Che di fatto sono fusi con Trieste. Il nostro timore è che si stia giocando con le parole per non mettere in allarme i friulani sulla perdita «di fatto» di autonomia della nostra università. Ci preoccupa molto la dichiarazione della retrtrice Cristiana Compagno riportata dal giornalista del Gazzettino di Udine in chiusura dell'articolo, ove si legge «ce ne saranno (collaborazioni/fusioni) anche su altre facoltà».

Così ha dichiarato recentemente il rettore dell'Università di Trieste, Francesco Peroni: «Come Rettore ho reclutato solo ricercatori (..) e 2 professori di ruolo, poi non ho più reclutato nessuno visto che dal 1° gennaio di quest'anno mi è vietato farlo. Sarò soggetto a questo divieto imposto dalla «legge» Gelmini, fino a che non scenderò sotto il famoso 90% del fondo di fi-

nanziamento ordinario (Ffo). Cosa che non prevedo nei prossimi 20 mesi».

La notizia che l'ateneo triestino risulta essere una delle pochissime università italiane colpite dal divieto ministeriale di assumere personale era già stata pubblicata anche sulla stampa nazionale. Divieto che non può non avere pesanti ricadute sul presente dell'ateneo triestino. Che sta giustamente cercando una soluzione a questo suo problema. Con l'aiuto della politica regionale? Ci risulta infatti, che uno stratagemma che l'ateneo triestino può adottare per ovviare al pesantissimo divieto ministeriale, sia il creare un corso di laurea interateneo con Udine. Il nostro ateneo, infatti, può assumere personale non avendo ricevuto dal ministero alcun divieto in questo senso. Serve aggiungere altro?

Ci auguriamo che la nostra retrtrice Cristiana Compagno sappia resistere alle pressioni politiche regionali e del corpo accademico triestino, e in particolare non accetti di creare un corso di laurea interateneo in Architettura tra le Università di Udine e Trieste. Siamo d'accordo con la dichiarazione dell'ex-rettore Marzio Strassoldo, riportata dal giornalista del Gazzettino: «I corsi interateneo sono ingegneria

universitaria, ma possono esserci se limitati a casi specifici». E ancora: «Non si può nascondere che la competizione è l'anima dell'Università, fin dalla sua nascita (...) I corsi interateneo si possono fare anche con altre realtà, non solo con Trieste, perché, per fortuna l'università non è un sistema regionalizzato».

Infine due domande al Presidente Renzo Tondo: «Com'è che la Regione non è ancora riuscita a trovare un centesimo per riequilibrare la spaventosa sperequazione finanziaria tra le due università regionali? E com'è che invece si è subito trovato, pare senza eccessivi problemi, il cospicuo finanziamento (si parla di un milione di euro) per favorire gli accordi di interateneo tra Trieste e Udine, accordi così indispensabili per l'ateneo triestino?».

**Roberta Micheli,
Remo Brunetti,
Adriano Ceschia,
Luigi Del Piccolo,
pre Roman Michelotti,
Simone Petris,
Federico Simeoni**